

Tavola 22

Soldati e medici ticinesi in Europa



50. Pietro Magistretti, medico e oculista di Torricella, 1765-1837 (litografia dal disegno di Luigi Sabadelli)



51. Tommaso Rima, medico-chirurgo di Mosogno, 1775-1843 (olio su tela)

Nei primi anni della vita del Cantone troviamo ticinesi sparsi in molte contrade del Continente, per necessità superiori, sfuggenti spesso alla loro volontà: l'obbligo fatto alla Confederazione di fornire soldati alle armate di Napoleone coinvolgeva anche i ticinesi, ch'erano naturalmente in gran parte riluttanti. Il Governo doveva fare di necessità virtù. Lo vediamo già nel 1803, tentar di incurare eloquentemente i cittadini a percorrere «una vasta carriera di onore e di gloria, produttrice feconda di tutte le virtù e delle grandi azioni»: ma i comuni non collaboravano, e i vuoti negli imposti arruolamenti si facevan sentire, sicché poi si pensò di colmarli per vie traverse, con uomini di altri cantoni, o italiani entrati illegalmente, e ci si avvale dell'opera di reclutatori confederati, frettolosi o spregiudicati. Di qui le difficoltà serie sorte nel 1806, nel 1807, e ancora nel 1810, e una fitta corrispondenza col Landamano, che doveva rispondere a Parigi, dove la situazione era nota: si vedano sempre, al proposito, gli *Annali del Franciscini...* La presenza dei ticinesi sui campi di battaglia fu nondimeno alquanto numerosa, e segnò pagine di onore, come documentano, per esempio, i libri di Gaetano Beretta, *Ticinesi nella campagna di Russia*, Bellinzona 1937, di Mario Polli, *Soldati luganesi sui campi di battaglia*, Lugano 1940; di Giuseppe Martinola, *Pagine di storia militare*, Bellinzona 1954. E' nota a tutti la parte gloriosa avuta dagli svizzeri durante il tragico passaggio della Beresina (fine di novembre 1812), poeticamente rievocato da Gonzague de Reynold nella *Gloire qui chante*, Lausanne 1919: e anche qui alcuni ticinesi furono presenti, tra gli altri, sicuramente, il locarnese capitano Varenna, il valmaggese tenente Francesco Ardighetti, i luganesi capitano G. Maria Magatti e sottotenente G.B. Ruggia; cui è



52. Esempio di un intervento chirurgico del Rima, da *Tavole con cenni storici* di Tommaso Rima (inc. in rame)

giusto associarne altri, illustratisi a Polotzk. Il luganese Gian Menico Cetti, medico e ufficiale, cantò il gran fatto in una poesia di accorate quartine.

TOMMASO RIMA

Ma ricordate i valorosi soldati, è giusto dire che, in quel periodo, e negli anni successivi, altri ticinesi si fecero un nome fuor dei confini del paese, oltre ai già ricordati grandi architetti: due medici in particolare, Tommaso Rima di Mosogno e Pietro Magistretti di Torricella. Il primo, anzi, deve essere ricordato anche come soldato. Nato nel 1775 da un casato già illustre della valle Onsernone, aveva studiato nel collegio dei Somaschi di Lugano, e poi, col fratello maggiore, alla Sapienza di Roma, dedicandosi alla filosofia e, successivamente e per sei anni, all'anatomia, alla fisiologia, alla medicina e alla chirurgia: e iniziò la carriera di chirurgo all'ospedale di San Giovanni in Laterano, brillando su tutti, si da averne una rapidissima fama, che lo fe' nominare presto «chirurgo aggiunto» e chiamare anche per alcun tempo all'ospedale di Albano. S'era ormai nell'era fiammeggiante delle conquiste napoleoniche, in Italia e in Europa: e il Rima, quasi per rispondere a un richiamo ch'era certo più umanitario che politico, si fe' medico militare, col grado di maggiore. Fu chirurgo di reggimento a Civitavecchia, a Marsiglia, ad Avignone; nel giugno del 1800 era presente alla battaglia di Marengo e poté ad Alessandria svolgere un'intensissima e benemerita opera tra i feriti, ch'erano in numero spaventoso. Di poi fu medico chirurgo presso il quartiere generale di Bologna, e diresse più di un ospedale in Toscana. Erano momenti di sconvolgimenti supremi, nell'esercito s'erano infiltrati anche pratici e inabili, che rendevano necessario, appena ristabilita un po' la calma, un controllo e una riorganizzazione: e il Rima volle sottoporsi, alla fine del 1801, a un esame a Milano, che naturalmente risultò del tutto superfluo, e se mai valse a farlo riconoscere tra i più valenti e qualificati medici militari, accrescendogli la fama. Impossibile seguire qui i suoi vari spostamenti e incarichi. Lo troviamo a un certo momento a Modena, insieme chirurgo primario di quell'ospedale e chirurgo maggiore dell'armata italiana sulla destra del Po: e nemmeno in questo momento le sue incombenze si contano, anche come ispettore: tra l'altro riuscì a impedire, con opportuni apparecchi, che si diffondesse un'epidemia di febbre gialla scoppiata a Livorno. Seguì poi il maresciallo Massena che aveva accampato la sua armata sull'Adige, e diresse l'ospedale di Trieste. Più tardi fu ancora a Milano come primario, sicché nel 1807 gli venne, quasi per via naturale, accordata la cittadinanza del Regno d'Italia, e fu promosso colonnello degli ospedali militari italiani. A Venezia fu professore di medicina militare: tradusse il libro, ch'era per la sua missione essenziale, dal francese Dufouart *Sulle ferite delle armi da fuoco*, ma la sua fu ben più che una traduzione, in quanto il Rima

aggiunse al testo molte note originali, che gli derivavano dalla sua esperienza ormai nel campo incomparabile. Quel suo insegnamento seguì anche a Mantova, dove cominciò gli studi e gli esperimenti sulla cura radicale delle varici agli arti inferiori; senonché gli eventi bellici, sempre più gravi, non gli consentirono per il momento di assecondare quella che stava per diventare la sua suprema passione di ricercatore. Nel 1812 ad Ancona si sparse una grave epidemia di oftalmia settica, importata dai soldati reduci dalle campagne d'oltremare: ed ecco il nostro Rima accorrervi, e in brev'ora debellarla. Dipoi, il rovesciamento militare-politico, e il ritorno in Lombardia degli Austriaci: i quali naturalmente non vollero perdere i servizi di tant'uomo, indefesso quanto dotto ed esperto, e integrarono il Rima nella loro amministrazione civile e militare, in qualità di ispettore sanitario, e a Pavia lo designarono direttore nel 1814 dell'ospedale militare. Era pur tempo anche per lui di cessare quella durissima vita, ma non già il lavoro. Dall'università di Pavia (che allora attraversava nel campo scientifico un periodo di gloria, basti pensare al grande Antonio Scarpa, preside della facoltà medica) non gli fu difficile ottenere il diploma di libera pratica della medicina e chirurgia in tutto il vasto impero d'Austria; esercitò la professione in posti pubblici di varie città, sinché nel 1822 riapprodò a Venezia, chirurgo capo dell'Ospedale provinciale: e Venezia segnò il culmine di una carriera incomparabile. Ora non si davano più gli affanni del «militar servizio», e il Rima poté finalmente tornare a pieno a' suoi studi, svolgere con completo agio la sua attività di ricercatore, come testimoniarono molte sue relazioni e memorie, lette in connessi scientifici e pubblicate su riviste: gli interessi spaziavano, dalla cataratta al colera, dall'idrofobia all'ernia, al varicocele. Poté rendere di pubblica ragione le esperienze sui suoi infiniti interventi operatori, e pubblicò tavole di casi chirurgici straordinari, di resezioni, di operazioni cesaree. Ma soprattutto egli aveva l'animo teso alle ricerche intorno al varicocele: e de' suoi studi poté dar conto di una memoria letta all'ateneo di Venezia il 29 dicembre 1825, in cui affermò la sua convinta opinione intorno al movimento inverso del sangue venoso, considerato come causa e effetto delle varici, e per tal via provò il modo di procedere alla radicale operazione. Ormai questo punto era diventato la sua passione suprema, e il Rima non disdegnò di occuparsi personalmente di questa chirurgia che poteva apparire «minore», ma aveva un'importanza sociale grandissima. Nel 1836, ancora a Venezia, lesse sull'argomento un'altra memoria, che pubblicò, insieme con la prima, nel 1838, in un volume intitolato lapidariamente *Cura radicale delle varici*. Morì il 26 febbraio 1843, ed è curioso osservare che il giorno dopo nasceva il futuro grande chirurgo tedesco Friedrich Trendelenburg, il quale nel 1890 per conto suo riscoprì il circolo refluo delle varici, proponendo un metodo operatorio ch'era in tutto analogo

a quello già proposto dal Rima: ed è un dir tutto. Più eloquente di ogni altro attestato è la targa che ancor oggi può leggersi chi visiti l'Ospedale di Venezia: «TOMMASO RIMA - TICINESE - MAESTRO INSIGNE DI CHIRURGIA - IN QUESTO OSPEDALE - VIDE - IL MOVIMENTO INVERSO DEL SANGUE - NELLE VARICI - E NE INSEGNO' LA CURA».

PIETRO MAGISTRETTI

L'altro grande medico ticinese di quel tempo è Pietro Antonio Baldassare Magistretti, nato a Torricella nel 1755, da famiglia che già annoverava un illustre clinico, Pietro Antonio (1728-778), maestro di chirurgia nell'Ospedale maggiore di Milano. Alla facoltà di medicina di Pavia, il Magistretti ebbe a maestri autentici luminari, quali il Volta, lo Spallanzani e lo Scarpa: e fu appunto per la specialissima considerazione in cui lo tenne lo Scarpa, che si interessava vivamente anche delle malattie degli occhi, se, dopo la laurea, conseguita nel 1789, fu inviato a Vienna, a specializzarsi in oculistica alla scuola del celebre Barth. A Vienna il Magistretti praticò diversi interventi di cataratta, e nel 1793 fu chiamato all'Ospedale maggiore di Milano. Insegnante dipoi presso quella clinica oculistica (1806), molto contribuì a togliere la chirurgia oftalmologica dalle mani dei praticoni, che talvolta erano anche ciarlatani, imperanti a Milano e anche altrove. Tra i pazienti ch'ebbero beneficio dalle sue operazioni agli occhi si cita il poeta Ugo Foscolo, ché il Magistretti fu pure amico di letterati. Nel 1803 era stato anche chiamato alla cattedra di anatomia artistica all'accademia di Brera: vi rimase fino alla morte, avvenuta nel 1837. Un suo collega, il fiorentino Luigi Sabadelli, che teneva la cattedra di pittura, lasciò di lui un ritratto a penna.

S'è scritto che Pietro Magistretti sia stato citato da Carlo Porta; in effetti nei *Dodes sonitt all'abaa don Giavan*, tra le glorie dell'«*anatomega*» (anatomia) milanese vien citato anche il «*Magistrell*», che però dovrebbe essere, secondo l'Isella (Carlo Porta, *Poesie*, Milano 1975), lo zio Pietro Antonio, già da noi citato. Nella famiglia dei Magistretti di Torricella si segnala anche Angelo (1785-1855), professore di medicina teorico-pratica all'Università di Macerata.

Alessandro Rima, *Resoconto sulle commemorazioni del dottor Tommaso Rima nel 125.mo della morte e sulla mostra documentativa inerente l'emigrazione mosognese*, Locarno 1968. [Contiene il discorso pronunciato a Mosogno il 22 settembre 1968 dal dottor Franco Frascina].

Luigi Belloni, *Ricerche, scoperte e invenzioni di medici svizzeri*, Locarno 1947.

Luigi Belloni, *Valvole venose e flusso centrifugo del sangue - Cenni storici*, Milano 1968.

Augusto Rima, *I commenti e le note di Tommaso Rima sulle «Analisi delle ferite di armi da fuoco e della loro cura» di Pietro Dufouart*, Bellinzona 1973.